



I dossier della Ginestra

materiali per gli studenti
del "Citelli" di Regalbuto

maggio 2013

Nichi Vendola: la vita che vorrei

«Qui, in questa connessione di cultura e natura, c'è la peculiarità italiana, la storia del suo paesaggio, la sequenza dei borghi medievali e la straordinaria epopea del territorio rurale, l'armonia tra città e campagna, la delicatezza della costa, la indicibile suggestione di tutti i mari mediterranei, ma anche la mistica solennità dei monasteri, dei castelli, in una penisola in cui la sedimentazione del tempo è stata accumulo di architetture, di avventure estetiche, di chiesette con i campanili svettanti o di basiliche scavate nelle viscere della montagna. Un deposito vivente di cultura, di culture, un racconto scritto sulle pietre, sugli edifici, nelle piazze, sulle alture, lungo i fiumi, in cui si mescolano i suoni, i dialetti, le lingue, le fedi, le tradizioni».

Bisognava riportare integralmente questo passo del discorso di Nichi Vendola ad Ercolano, per spiegare come – in una sintesi fulminante di otto righe – si possa dare la più bella e completa rappresentazione dell'Italia, della sua geografia, della sua storia, dei suoi tesori artistici e monumentali.

E non è che l'*incipit* di una lunga *narrazione* che poi scende nel particolare, per esaltare l'Italia che ha esportato la cultura nel mondo: l'Italia del cinema e del teatro, dei musei e delle biblioteche, della cinquantina di siti protetti dall'Unesco come patrimonio dell'umanità; l'Italia della ricerca archeologica e del buon gusto, ***fabbrica di memoria e di bellezza***.

Una *narrazione* che continua con la denuncia impietosa delle politiche che hanno permesso il degrado dei siti archeologici, la demolizione sistematica della scuola pubblica e del *welfare*, lo sfascio del territorio e degli equilibri ecologici.

E poi c'è l'uomo, il singolo essere umano, ogni individuo di questo mondo, che è un ***ecosistema delicato***, da proteggere e di cui bisogna aver cura. A chi poteva venire in mente, se non a Vendola, di definire il singolo uomo come un *ecosistema*? Di considerare l'uomo, il singolo essere umano, come il risultato straordinariamente complesso, di eventi e rapporti dialetticamente connessi? Percorsi individuali e sociali, drammi psicologici e materiali, gioie ed amori: elementi costitutivi di una personalità: tutti specifici, tutti singolari, tutti irripetibili. Eppure, tutti da considerare, tutti da tutelare, tutti di cui bisogna ***aver cura***: con l'intensità ricordata dalla bella canzone di Battiato, tanto amata da Nichi.

Infine c'è l'elogio della Bellezza. Ma quant'è particolare e *fuori moda* questa parola in bocca a Nichi!

«[...] che poi non sono proprio una tragedia le rughe e i capelli bianchi... Siamo belli perché siamo pieni di difetti; non perché siamo onnipotenti, ma perché siamo fragili, perché ci tremano le gambe, perché siamo goffi, perché abbiamo paura, perché abbiamo bisogno d'amore. Per questo siamo belli».

La vita che vorrei: il discorso di Vendola a Ercolano

La Ginestra di Leopardi

Ercolano e Pompei: la scena di un urto violento tra natura e storia, tra i gas, le ceneri e il fuoco del vulcano e gli insediamenti umani nell'area vesuviana. Una tragedia del 79 d.c., l'evento più indagato dalla vulcanologia, che sembra ancora ammonirci, dirci qualcosa di essenziale sulla fragilità della condizione umana e sulla precarietà degli equilibri naturali. La catastrofe è qui, imminente, come un pensiero estremo che ci spinge a cercare un riparo, una via di salvezza: che non troveremo nella fredda tecnica, ma che ci sorprenderà nell'abbraccio solidale, nella rete cooperante, nella "catena umana" che rimbalza come luce assoluta dal buio della disperazione laica de "La Ginestra" di Leopardi.

Il vulcano, la sua natura che sembra farsi beffe del nostro sapere, il suo tornare a ogni sputo di fiamma a spiazzare il mondo, e sotto il suo sguardo una pullulante nebulosa di città, di agglomerati urbani riversi gli uni sugli altri, persino di abusi che vorrebbero quasi arrampicarsi fin sul cratere.



Il Vesuvio visto da Pompei

E in quel caos si sgrana una corona di quartieri senza memoria e senza qualità che seppelliscono la coscienza del tempo, il dovere del custodire, il godimento della bellezza. Mentre qui, questi parchi archeologici conservano, o cercano di conserva-

re, i segni, i decori, le vestigia di una vita collettiva spezzata, incenerita.

Ed è davvero emozionante cogliere tante singolari esistenze, quasi fotografate o scolpite per sempre nell'atto del finire, come in un'eternizzazione della morte.



Il Castello normanno di Paternò

L'Italia: miniera di cultura e natura

Qui, in questa connessione di cultura e natura, c'è la peculiarità italiana, la storia del suo paesaggio, la sequenza dei borghi medievali e la straordinaria epopea del territorio rurale, l'armonia tra città e campagna, la delicatezza della costa, la indicibile suggestione di tutti i mari mediterranei, ma anche la mistica solennità dei monasteri, dei castelli, in una penisola in cui la sedimentazione del tempo è stata accumulo di architetture, di avventure estetiche, di chiesette con i campanili svettanti o di basiliche scavate nelle viscere della montagna. Un deposito vivente di cultura, di culture, un racconto scritto sulle pietre, sugli edifici, nelle piazze, sulle alture, lungo i fiumi, in cui si mescolano i suoni, i dialetti, le lingue, le fedi, le tradizioni.

L'eterno presente di un'Italia che si spegne

Il crollo a Pompei, nel novembre 2010, della "Schola Armaturarum" appare subito come una dolorosa epifania: rivela certamente l'incuria nella tutela del nostro patrimonio archeologico, ma soprattutto comunica al mondo intero gli effetti di

quell'analfabetismo di ritorno che ha innervato l'epopea di una intera classe

dirigente. Il Belpaese è diventato progressivamente un vuoto a perdere; la coscienza storica che aveva accompagnato le culture politiche nella ricostruzione post-bellica è stata a poco a poco surrogata da un revisionismo pettegolo e strapaesano; la nozione di bellezza – così drammatica, così sorgiva, così gravida di passioni – che aveva agitato la tavolozza dei pittori e il pentagramma dei musicisti viene ridotta alle curve delle veline, viene venduta a spot dai trafficanti di surrogati di felicità; la cultura diviene un mercato colonizzato dal pensiero unico del sesso abbinato al denaro e al potere; un feticismo incolto irrompe nel nostro immaginario già inaridito dalla penuria di qualità del lavoro – noi umani, cose tra le cose, ridotti a funzione precaria di una società spoglia di umanità. Persino la ricerca di Dio ha cercato l'abbrivio di una *fiction* televisiva.

Qualcuno si interroga sul perché viviamo assediati da questo sentimento di perdita, di smarrimento, di occultamento della speranza? Perché, se siamo sinceri, non possiamo non vedere che la crisi di cui tutti parlano non è solo la questione dei debiti sovrani degli Stati, né solo lo spread che tiene banco nei *talk-show*: ma è anche l'idea che il nostro presente abbia, nello stesso tempo, rotto i ponti con il nostro passato e con il nostro futuro, fino a degenerare in un "eterno presente" in cui talvolta ci sembra di affogare. Non è forse per questa ragione che la politica appare irrimediabilmente malata, un codice arcaico che protegge una casta di eletti? Non sappiamo più guardare né indietro né avanti, non costruiamo memoria, dunque non abbiamo la bussola, cioè non abbiamo più il discernimento di ciò che è bene e di ciò che è male. Qui si fatica persino ad affermare la forza dei principi dell'illuminismo: i liberali reclamano un di più di comando autoritario, il Novecento viene rottamato come un ferovecchio. Cosa sappiamo di noi, della nostra terra, del cammino di chi ci ha preceduto, delle utopie e delle cosmogonie che hanno incendiato la storia? Quasi nulla. L'Italia si spegne e si incarognisce perché diventa un

Paese che celebra l'ignoranza e l'arroganza di un sovrano che cerca di educare un nuovo popolo. Un popolo di clienti piuttosto che di cittadini, di tifosi piuttosto che di giocatori; un popolo che impara a apprendere il cinismo e la furbizia come virtù civiche; un popolo che può e deve delegare tutto a chi lo manipola in suo nome. [...]



I trulli di Alberobello

Si tratta però di comprendere che con l'egemonia berlusconiana è stata spiantata la sinistra dal cuore del caso italiano: l'anomalia di un Paese fortemente segnato dalle forze organizzate del movimento operaio ha fatto un capitolombolo, è diventata l'anomalia di una Italia mutilata della sua sinistra, del suo aggancio forte al mondo del lavoro sindacalizzato.

Lo schermo televisivo soppianta la scuola, l'educazione alla libertà viene sostituita con l'educazione al consumo, i beni culturali si vendono ai saldi. Sto forse esagerando? In Italia si contano 47 siti Unesco – tra cui Ercolano, 4.340 musei, 46.025 beni architettonici vincolati, 12.375 biblioteche, 34.000 luoghi di spettacolo, davvero un patrimonio sterminato con un potenziale di redditività economica incalcolabile: se soltanto questo patrimonio fosse tutelato a sufficienza e valorizzato per come merita. Purtroppo l'Italia spende per la cultura 1,42 miliardi di euro, pari allo 0,19% del bilancio statale (lo 0,11% del PIL). [...]

Tornare a credere nel valore delle idee

Non è sopportabile che venga lentamente messa in liquidazione questa fabbrica di memoria e di bellezza che sono i nostri beni culturali, che potrebbe dar lavoro ad archeologi, a geologi, ad architetti, a paesaggisti, ad agricoltori, a falegnami, ad ingegneri, ad interpreti, a chimici, ad antropologi, a biologi, a lavoratori manuali mescolati a lavoratori dell'intelletto, persino dentro una traccia feconda di possibile ricomposizione della frattura tra cultura scientifica e cultura umanistica. [...] Bisogna tornare a credere nel valore delle idee, nella loro capacità di scuotere le nostre indolenze e le nostre pigrizie, nel loro continuo nutrirsi di curiosità e di ricerca, di saperi e di connessioni tra saperi, perché altrimenti non ci rialziamo in piedi. Se fosse possibile spegnere i rumori e accendere i pensieri, spegnere i rancori e accendere le passioni, capovolgere l'onnipotenza feroce dell'ordine costituito nella potenza mite della democrazia, forse potremmo ritrovare quel filo di Arianna che cuciva le nostre narrazioni civili e che si è spezzato da molto tempo ormai.

L'Italia di Bianchi Bandinelli e Brandi, Svevo e Pirandello, De Sica e Visconti, Pasolini e Eduardo, Taviani e Vicari.

Ma come: non siamo noi l'Italia che ha imparato da Ranuccio Bianchi Bandinelli e da Cesare Brandi a dissotterrare le radici e il senso storico del proprio cammino? Non siamo il Paese che occupa nel settore dell'industria della cultura e della creatività circa un milione e quattrocentomila lavoratori e lavoratrici? Non siamo forse diventati italiani, ovvero un popolo unificato da una lingua comune, anche grazie agli sceneggiati in bianco e nero che trasmetteva la Rai quando era un servizio pubblico? Non siamo diventati europei anche attraverso la grande letteratura della crisi con Pirandello e Svevo? Non siamo diventati cosmopoliti raccontando la scena della nostra provincia o della nostra moderna preistoria con De Sica e Visconti e Pasolini? E ancora oggi il cinema ci dice più della politica, nella prova straordinaria dei

fratelli Taviani che con "Cesare deve morire", mette in scena la verità e l'umanità di attori-detenuti; o nelle pellicole dolentissime e bellissime di Daniele Vicari sulla mattanza della Diaz a Genova del 2001 e sul *Vlora*, nave stracarica di albanesi che fuggono dall'incubo di una nazione letteralmente squagliata come vene al sole.



Ladri di biciclette, di Vittorio De Sica

Il cinema ancora oggi *dice*, prende posizione, rompe il silenzio, mentre la politica balbetta, o fa finta di niente. Saremmo diventati il Paese che siamo senza Eduardo de Filippo o senza "Ladri di biciclette": sono stati incubatori di valori e di immaginario: la cultura ha cementato un'idea di nazione e una forma inedita di democrazia fondata sul lavoro: cioè, una democrazia capace di coniugare diritti individuali e diritti sociali, capace di proteggersi cioè dallo strapotere delle oligarchie, capace di abbattere le barriere sociali. Oggi la cultura è considerata una voce improduttiva e parassitaria nel bilancio dei liberisti, i quali sostengono che gli incentivi e i finanziamenti pubblici corrompono il libero mercato delle idee, quello di cui i medesimi liberisti sono i monopolisti. [...]

L'agonia della Scuola pubblica

Ma torno alla domanda di fondo. Non è più giusto investire sul rifacimento del manto urbano e sul consolidamento statico e l'adeguamento alla normativa antisismica di una scuola elementare piuttosto che spendere per sofisticati sistemi d'arma che dovrebbero occuparci in una guerra che dovremmo considerare inconcepibile, almeno finché vive la nostra Costituzione?

[...] Chi non si accorge della condizione di decadenza della nostra scuola, della vorticoso svalorizzazione del ruolo docente e delle attività didattiche, dell'impovertimento della ricerca pedagogica, della frustrazione di chi opera in un apparato formativo stremato nella sua edilizia e arretrato nella sua organizzazione didattica?

L'indizio più grave del nostro smarrimento è proprio nell'agonia della scuola, che pure resta il più significativo deposito di risorse civili e democratiche del Paese. Anche qui si è parlato di riforme e si parla di riforme, con ottiche deformate dalla retorica della meritocrazia e con innovazioni che sono illusioni tecnologiche destinate ad atterrare in edifici insicuri, talvolta privi di adeguati laboratori o di condizioni elementari di *comfort*.

La riforma danza attorno allo scheletro della scuola, non riesce mai a cogliere il battito cardiaco di una domanda di scuola pubblica, cioè inclusiva e trasparente, capace di educare al confronto con la complessità e con la diversità. [...]

E non è un problema di ingegneria organizzativa, è il problema dell'idea di educazione che si ha: accompagnare l'infanzia e l'adolescenza e la gioventù in percorsi formativi che sappiano stimolare l'intelligenza critica, l'apprendimento dei saperi ma anche l'apprendimento della democrazia, la formazione alla vita collettiva sapendo coniugare libertà e responsabilità. La scuola che oggi insegna che il mondo non è *uno* ma *due*, che è fatto da uomini e donne, che è arricchito da una gran varietà di culture e di stili esistenziali e di riti comunitari, che la fraternità vuol dire che ciascuno custodisce la propria differenza e tutti sono eguali in dignità e diritti. Il diritto alla libertà comincia a sbandare quando si droga il mercato del lavoro, quando si vive con la sensazione che la vita produttiva sia una prigione, quando sei ricattabile e precario.

In una società che ha inventato la flessibilità come una scossa elettrica per l'economia e che ha visto degradare e mutare quella flessibilità in amara precarietà,

altro che scossa, sembrava una sedia elettrica per la gioventù del "carpe diem" liberista. La precarietà coatta fa male al singolo individuo, ne mina la fiducia in se stesso e nel futuro; fa male al corpo sociale nella sua interezza, perché si sente colpito da un male oscuro; fa male alla famiglia, che diventa sempre più la discarica in cui vengono smaltiti i residui del vecchio Welfare. Il primo atto di guerra alla precarietà è tornare a scuola, mandare a scuola le classi dirigenti, chiedere all'intero Paese di ascoltare la scuola, di sentirne il disagio, di alleviarne il dolore.

I bimbi hanno diritto a luoghi attrezzati e accoglienti, che consentano le prime costruzioni di reti relazionali, il gioco, l'apprendimento, l'attività sportiva. Hanno diritto ad avere un tempo lungo, un tempo pieno, un tempo ricco nel sistema dei nidi, degli asili e delle elementari. Hanno diritto a non patire come i nostri carcerati le pene del sovraffollamento, hanno diritto a percorsi formativi che li prendano in carico ciascuno nella propria individualità, hanno il diritto di essere percepiti come soggetti e non come oggetti carini. I nostri adolescenti hanno il diritto di imparare a vivere in questo mondo concreto, usando la cassetta degli attrezzi che hanno ricevuto dalla scuola. Ma purtroppo la scuola di oggi troppo spesso appare anacronistica e fuori luogo: soprattutto poco capace di connettere il sapere con il fare.

In ritardo drammatico con l'appuntamento cruciale di una democrazia: saper tutelare quella speciale fabbrica in cui si produce l'intelligenza del futuro e la memoria del passato, saper rinnovare la scuola liberandola da un'idea pateticamente aziendalista e da una missione formativa assai deformativa: e cioè educare al primato della competizione, far coincidere nella rappresentazione didattica la società e il mercato, là dove il mercato è una natura viva e feroce e la società è solo una natura morta. Un tempo si chiamava riforma l'impegno a ripensare il modello della riforma Gentile, fondato sulla divaricazione classista tra formazione per le elite e formazione per

funzioni subordinate o intermedie della società. Oggi riforma non so più bene che sia, visto che ormai la parola ha un suono minaccioso. Riforma del diritto allo studio, per esempio, dovrebbe poter dire che non è razionale né equo alzare continuamente l'asticella del prelievo fiscale, fino a rendere arduo per una parte persino del ceto medio il diritto alla formazione universitaria con una intensità di tassazione che appare francamente una manifestazione di darwinismo sociale.

Ma uno studente dovrebbe poter avere anche accesso a servizi di alloggio e di mensa piuttosto che essere taglieggiato dal mercato in nero dei fitti; dovrebbe poter fruire gratuitamente dei servizi pubblici e dei circuiti culturali; dovrebbe godere di sconti e di defiscalizzazioni e di incentivi; dovrebbe essere dotato di una card che gli offra un repertorio di benefici che lo aiutino concretamente a imparare, a imparare studiando, connettendosi, correndo verso i suoi traguardi. La scuola dovrebbe in generale offrire una risposta a tutti, a tutte le età, a tutte le domande di apprendimento, una scuola che insegna imparando, un'idea di formazione permanente che dovrebbe valere soprattutto come irrobustimento del sapere sociale e del sapere produttivo. Una scuola che abbatte le barriere sociali e culturali, che dichiara guerra alle barriere architettoniche e alla marginalizzazione di chiunque. Un bimbo disabile, un adolescente disabile o un giovane disabile, ognuno di loro ha diritto ad avere un'attenzione capace di consentire recuperi, capace di dare il tempo e lo spazio necessari per darsi forza. La scuola ha il compito di schiudere le porte della società ad un'attesa forte e civile di cambiamento. Affinché si torni a restituire un valore a tutte quelle cose importanti che oggi hanno solo un prezzo. Educare ad ascoltare il suono del tempo, a sentirlo vibrare nel racconto dei vecchi e nella prosa scientifica degli storici, rimettere in comunicazione le generazioni, riaprire il flusso della trasmissione delle micro storie che compongono il mosaico della grande storia. Mettere in sicurezza e rendere eco-

sostenibili i nostri edifici scolastici, modernizzare l'infrastruttura didattica, aprire la scuola ai territori e agli attori più vitali della società, produrre libertà.

Libertà dalla tirannia del mercato

Ecco il compito: libertà dall'ignoranza spontanea e da quella pianificata; libertà dall'inconsapevolezza dei nostri doveri morali; libertà dalla paura; libertà dalla superstizione del mercato e dal mercato delle superstizioni. Libertà dalla legge 30 e dalla legge 40, da quelli che ti precarizzano come funzione produttiva a quelli che ti riducono a funzione riproduttiva; libertà dalle 47 tipologie di contratto [...] che spezzano il lavoro in mille pezzi; libertà di accesso alle tecniche di fecondazione assistita, senza vincoli che possono essere precetti confessionali ma non norme dello Stato; libertà di sottoscrivere un testamento biologico che definisca, a scanso di equivoci, la tua padronanza sulla tua vita, anche sul tuo fine vita, nel senso di interdire preventivamente quell'accanimento terapeutico che protrae un'esistenza ormai spenta.

Libertà del genere femminile

Libertà piena, del genere femminile, di ribellarsi all'idea che la parità debba partire da una parificazione dell'età pensionabile, cioè da un pesante innalzamento dell'età pensionabile, che non tiene conto del vissuto reale di quella singola lavoratrice, del carico usurante di quel suo specifico lavoro, del fatto che a parità di lavoro quella lavoratrice guadagnava il 30% in meno dei colleghi maschi, che ha accumulato un lavoro produttivo sottopagato e un lavoro domestico e di cura del tutto non pagato. Ma anche e soprattutto libertà dall'oppressione e dalla miseria di un "ordine del discorso e del simbolico" che è impregnato di maschilismo, di sessismo, di plebeismo piccolo-borghese, di virilismo esibizionista e impudico, che ha teorizzato la cooptazione della donna in quanto decoro o più modernamente in quanto *quota*, che ha continuato a ignorare il mondo duale dei generi sessuati. Bis-

gna segnare una linea di demarcazione con l'epoca dell'umiliazione pubblica e istituzionale del corpo delle donne, della loro competenza, della loro fatica. Bisogna imparare dal coraggio di un genere che ha saputo indagare sui propri desideri e sulla propria vicenda a cavallo tra il pubblico e il privato, spesso sospeso in uno spazio compreso tra i rantoli del patriarcato e lo stupro nell'epoca della sua riproducibilità tecnica.

Libertà dal feticismo del denaro

Libertà dalla dittatura della forma di merce, del valore di scambio, del feticismo del denaro. Come si fa a immaginare che sia moderno ed elegante trasformare un diritto pieno in un simulacro crepato? Il diritto ad essere reintegrato sul posto di lavoro, se si viene licenziati senza giusta causa, diventa diritto ad un indennizzo. Scambiare soldi con diritti: ancora uno scivolamento, un abbassamento della soglia delle tutele, un'involuzione del lavoro che torna ad essere nudo, pura merce, merce povera. Libertà di fare impresa e di lavorare, senza l'oppressione di un carico fiscale che non paga qualità e quantità dei servizi, ma che serve solo a finanziare i privilegi della rendita e della grande ricchezza, e che copre i buchi dell'evasione fiscale. [...] Senza giustizia la libertà è solo una bolla di sapone. Libertà dal dominio in ogni sua forma, a cominciare dal dominio sul lavoro. [...] La perdita di quell'autonomia intellettuale e morale, che fondava la politica della sinistra, la soggezione al liberismo e l'opposizione solo retorica al dominio della finanza: tutto questo ha divorato la credibilità della politica, l'ha spinta nelle braccia di un ceto di notabili di provincia e di *parvenus*, rendendola il palcoscenico di un gigantesco e penoso "Burlesque" [...]

Libertà dal razzismo

Libertà dall'angustia di chi dice, oggi, qui – nel mondo delle catastrofi assolute, nel tempo di Fukushima [...] – di chi dice "fuori gli stranieri", di chi urla "padroni in casa nostra" come se la casa non fosse

questo pianeta, come se non fossimo tutti coinquilini, come se potessimo salvarci ciascuno per conto proprio, ciascuno con la propria personalizzata arca di Noè. Così si affonda. Non c'è riparo dal diluvio universale. Il tema è cambiare la sostanza. Cambiare radicalmente la filosofia della Bossi-Fini, l'idea anti-giuridica che un migrante sia un corpo di reato e che la sua condizione di espropriato abbia più attinenza col codice penale che non con il diritto ad andare a cercare un orizzonte e a collocare la propria tenda ovunque lo si desideri. Libertà da un'idea pagana e nazista del diritto fondato sul sangue, che oggi finalmente ci consenta di abbracciare come italiano, con la nazionalità italiana, chiunque sia nato in Italia, bianco o nero o di qualunque colore possa essere. [...]

Libertà dai veleni dell'inquinamento

E allora libertà dai veleni, dall'inquinamento che tramuta cielo e terra e mare in discariche di illimitata capienza, dagli ultimi colpi di coda di un industrialismo irresponsabile, dagli effetti collaterali di un economicismo che ci ha addestrato a tremende ipocrisie, come quella di considerare il diritto alla salute e alla vita come architravi della nostra legge fondamentale, eccezion fatta per quelle porzioni di territorio in cui sono allocate le fabbriche. Come se nel ciclo produttivo questi diritti per forza di cose dovessero attenuare le proprie richieste, silenziare le proprie rimostranze, censurare quella cosa strana che un tempo si chiamava *coscienza dell'essere sociale*. [...]

Serve un cambio di mentalità, una svolta culturale e politica, che assuma l'ecologia come il fattore rigenerativo dell'economia, come la sua salvezza e la sua riconversione. Attraverso un piano straordinario di manutenzione e cura del territorio, capace di affrontare con coraggio il passaggio che ci sta di fronte: quello del cambio climatico, del conseguente processo di desertificazione della macroregione mediterranea, dell'impoverimento del nostro patrimonio di bio-diversità. [...]

No al liberismo, Sì al Welfare

L'Europa: quella del Fiscal compact oppure quella della tutela del Welfare.

Quella dei memorandum o quella delle lotte operaie. L'Europa strangolata dal liberismo ma cloroformizzata dal blairismo. Con un centro-sinistra che in un lustro ha consegnato lo scettro del potere europeo alla destra. L'Europa del patto di stabilità in Costituzione, debole e arrogante, si avvia sulle rovine di un europeismo senza racconto, senza sogno, senza soggettività politica, senza democrazia. Dov'è, in quale archivio, il manifesto di Ventotene? Dove l'Europa di Spinelli? Dove la lungimiranza di Willy Brandt? Dove, mi sia consentito di dire, persino la fermezza di chi dinanzi al crollo del Muro di Berlino non fuggì nella codardia dei vincoli costituzionali al bilancio, ma volò nella storia aprendo il cantiere della riunificazione delle due Germanie?

L'austerità non è la medicina che cura il male oscuro che mina la salute del vecchio continente, bensì è la malattia. È l'impoverimento sociale e civile di intere generazioni e di intere regioni europee. Sono i sacrifici popolari che finanziano le potenze del male; invece di interrompere si intensifica il traffico di ricchezza che vola dal basso verso l'alto, la finanza detta legge senza che alcun codice glielo consenta e senza che nessun tribunale ne chieda seriamente contezza. Il potere reale è lontano dai circuiti formali della vita istituzionale e della democrazia. Il potere è trasmigrato nei salotti dei finanzieri, nelle fondazioni bancarie, nella rendita. Alla politica restano solo le briciole, la politica debole si fa arrogante; la politica orfana di speranza si fa disperata scalata di carriere, la politica senza utopia prende la tangente (è proprio il caso di dirlo) di un pragmatismo arruffone, cinico, disposto a tutto.

I tecnici hanno liberato l'Italia da una brutta immagine, quella del declino scomposto dell'impero berlusconiano, e l'uscita di scena da Palazzo Chigi insieme all'*homo novus* ormai sul viale del tramonto di una processione di procacciatori di affari, depistatori d'indagini, giornalisti

spioni, escort affabili e contriti moralisti a libro paga, ha consentito di tornare a respirare. La volgarità che si fa Stato toglie il fiato, è oppressiva.

Ma i tecnici non hanno voltato pagina sulle cose che contano davvero, anzi. Hanno portato a compimento l'opera di rovesciamento dei fondamentali del discorso pubblico di una cultura riformista che si fa carico del dovere di dare una prospettiva agli italiani. A che serviva rompere la rete delle regole residue nel mercato del lavoro, visto che non serve a produrre lavoro ma solo precarietà, visto che sfigurare l'articolo 18 o stracciare il contratto collettivo nazionale serve solo a chiudere una guerra di classe che è cominciata e si è conclusa a Mirafiori? Una guerra dei 30 anni. Dove il capitalismo dell'impresa che ambisce a sciogliersi come il sangue di San Gennaro, per diventare rendita, mentre fugge dai luoghi reali della produzione, intima alla democrazia una sorta di resa. Vuoi lavorare?, e allora torna ad essere una cosa, un contratto modulabile e individuale, un piccolo contratto, una ferita alla dimensione sociale del lavoro, un'altra, il lavoro come solitudine e afasia. Era il mondo di Sergio Marchionne, delle sue favole facili e pre-moderne, come quella in cui una *Fabbrica Italia* senza piano industriale forse avrebbe fatto girare 20 miliardi di euro magari a costruire Suv. [...]

Libertà dell'amore, libertà degli amori

Ecco perché siamo in campo. Per una questione di classe. Per una questione di libertà.

Libertà negli amori, nella padronanza del proprio corpo, della propria sessualità, delle scelte fondamentali che segnano l'esistenza di un individuo.

Libertà di costruire il progetto affettivo che svela la propria anima, di accogliere e accudire la vita, di farlo con diritti interi e diritti eguali.

Qui tutto è austero, per ordine del sovrano. Un sovrano invisibile ma autoritario. Qui la libertà è un prerogativa del censo.

Comanda il potere mondano, magari abile a fare alleanza con un potere religioso così ansioso di archiviare l'eresia conciliare di Giovanni XXIII.

Ci sono innovatori che non pestano neppure un centimetro di callo a nessuno dei poteri forti che paralizzano la società italiana, che le impediscono di diventare adulta e di prepararsi alle sfide del pluralismo e della laicità.

Che tristezza vedere di nuovo suonare la carica della guerra santa contro chi minaccia la famiglia: ma chi? I liberisti che l'hanno messa a pane e acqua? La povertà che ne ha sventrato la serenità? La precarietà che ne ha scosso gli equilibri psicologici?

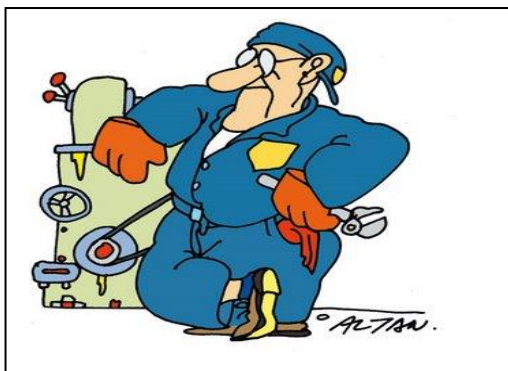
No: la famiglia è sempre e solo minacciata da quei due ragazzi che si baciano, da quelle due ragazze che si baciano, e che vogliono farlo non vivendo da sepolcri imbiancati e dicendo al mondo il nome finalmente pronunciabile del loro amore.

La nostra sfida, i nostri "oppure"

Ecco dunque la nostra sfida: quella di un possibile rovesciamento, di una rottura al recinto delle politiche che stanno impoverendo il futuro d'Europa. [...]

Ecco, ci sono loro e ci siamo noi.

Loro sono ancora e sempre loro, una oligarchia che affida alla neutralità della tecnica i più feroci compiti politici: rompere il patto sociale che si realizza nella previdenza, isolare il lavoro come un mero epifenomeno del caos, come materia biologica, come escrescenza del ciclo produttivo, muto e senza più la sua classe.



Loro sono quelli che cadono sempre in piedi e che vorrebbero Monti bis e anche

tris. Ecco questi sono loro, oppure c'è la democrazia, il vento del cambiamento, riprendersi il proprio destino.

Ecco, c'è Marchionne, senza se e senza ma; oppure ci sono imprese che cercano il futuro investendo in innovazione, e magari rispettando i lavoratori.

Ecco, sempre tagli che tagliano la carne viva dei diritti, che incidono sulle famiglie, che fanno sempre più poveri; oppure c'è la redistribuzione delle ricchezze.

Ecco, ci sono i mercati che regolano la nostra vita; oppure la nostra vita che regola i mercati. Ecco, ci sono le banche al governo, c'è il soviet dei finanziari che comanda e controlla tutto; oppure c'è un popolo che si riprende il racconto [...].

Ecco, tutelare la rendita e i grandi patrimoni, oppure tassare con serietà la rendita e i grandi patrimoni e ridurre le tasse all'impresa e al lavoro. [...].

Anziani senza assistenza, oppure la cura della solidarietà e dell'inclusione.



Gli ultimi saranno gli ultimi, oppure gli ultimi saranno i primi.

Lavoro senza diritti, oppure lavoro stabile e competente.

Ventitré miliardi di euro l'anno di spese militari, oppure l'Italia che ripudia la guerra e spende meglio i suoi soldi. [...]

Ci sono due parole che da troppo tempo non s'incontrano mai, vivono in universi distinti ed incomunicanti, si ignorano: sono le parole "politica" e "speranza".

Il senso che noi diamo alle primarie, il senso stesso che noi diamo al nostro impegno è questo: cercare di trasformare la politica e la speranza in una coppia di fatto. Grazie e auguri a tutti voi.

(Ercolano, Museo Archeologico Virtuale, 6 ottobre 2012)

Come ripensare il Welfare

Dobbiamo porre al centro della nostra attenzione soprattutto due problemi: il welfare e il modello di sviluppo.

Io penso che bisogna porre il problema della riforma del welfare; ma se uno dice questo e si ferma, rischia di essere confuso con quei riformisti che propongono le diete dimagranti; e, a furia di diete dimagranti, siamo giunti allo "Stato compassionevole", per cui in realtà il Welfare è una carta di povertà in forme nuove, un bancomat dei poveri.

Dobbiamo dire perciò in che modo vogliamo riformare il Welfare, per non essere subalterni alla destra. E lo dobbiamo riformare per almeno tre ragioni.

Il Welfare del 900 è stato pensato dentro un paradigma produttivo che guardava ai maschi, che non conosceva la cultura di genere. Il ripensamento di questa soggettività - che non è più disponibile ad essere derubricata a funzione procreante, ma che è una forza produttiva: produttiva di idee, produttiva di relazioni e produttiva di lavoro - è insieme un problema e un'opportunità.

Seconda ragione: l'immigrazione. Il nostro welfare è stato costruito quando noi eravamo gli albanesi e conoscevamo solo l'emigrazione e non l'immigrazione. E siccome l'immigrazione diventa, in questa parte del mondo, un dato strutturale e prospetticamente una delle poche ancora di salvezza per la nostra vecchia, frigida e intollerante Europa - che può salvarsi soltanto nella mescolanza con i nuovi flussi di immigrazione che portano lavoro, ricchezza, cultura e apertura al mondo - ecco un secondo problema che bisogna affrontare e risolvere.

Terza ragione. Mettiamoci dal punto di vista delle persone diversamente abili.

Il vecchio Welfare era assistenzialista: era l'organizzazione di un flusso di *pietas* pubblica che vedeva nelle persone disabili una specie di terminale muto. [...]. Questo paradigma lo dobbiamo rompere. [...]. Le persone diversamente abili non sono un problema di assistenza: sono un problema di indipendenza, di autonomia, di autosufficienza; cioè, prospettano un ripensamento radicale, che parte dall'auto-valorizzazione.

Io non ho bisogno di una protesi: quella è scontato che me la devi dare. Io ho bisogno dell'accesso alla rete informatica, perché posso esercitare padronanza del mondo e del mio corpo, con le sue disabilità, soltanto se non sono stato discriminato dal *digital-divide*.

Vedi, questo è uno degli ingredienti che ci dicono come dobbiamo ripensare il Welfare. (RAI TRE, 2 giugno 2009)

Contro le multinazionali delle sementi

Si rubano le sementi al vento e alla terra in modo che i contadini, che dal vento e dalla terra le avevano sempre prese, debbano d'ora in poi andarle a comperare.

Sono sementi che le multinazionali rendono seriali e incapaci di produrre altre sementi. In altre parole, è la mercificazione della vita.

E, a proposito del mondo cattolico, non c'è in questo qualcosa di blasfemo, di osceno, di profondamente insultante nei confronti della vita?

(Discorso al primo congresso di SEL, Firenze 22-24 ottobre 2010)



Discorso della luce

Una lucerna per illuminare gli angoli bui dell'organizzazione sociale

Dobbiamo essere una lucerna che consente di illuminare gli angoli bui dell'organizzazione della vita; noi perdiamo quando ci perdiamo, quando non abbiamo più un fascio di luce che illumina anche ciò che ci impedisce il cammino. Illuminare è costruire insieme l'etica del cammino.

Il nostro dolore, una lente di ingrandimento dei fenomeni sociali

Noi non dobbiamo anestetizzare il nostro dolore, ma lo dobbiamo usare per capire di più. Il dolore che proviamo deve diventare una lente di ingrandimento per vedere meglio i fenomeni sociali, i fenomeni culturali e i fenomeni politici; e il dolore dev'essere la radice materiale di quel principio-speranza di cui parlava Ernst Bloch che noi dobbiamo ricollocare sulla scena pubblica e nel discorso politico, per poter dire con la forza, l'allegria, le inquietudini, soprattutto dei più giovani, che sì, c'è un'Italia migliore, e noi la faremo vincere. (Baia di San Giorgio, 18 luglio 2010)

La donna come ornamento e preda

Le ragazzine alla corte di Arcore

C'è un'Italia migliore? Come no! Badate, io credo che il 13, le donne ci rappresentino il punto più importante di dolore collettivo che si può vivere. Io penso che anche voi abbiate letto questi giorni sui giornali, sia pure con un po' di nausea, le intercettazioni telefoniche. Io quando ho letto le intercettazioni telefoniche dei padri, delle madri e dei fratelli delle ragazzine in carriera che frequentavano la corte di Arcore, ho avuto veramente un tuffo al cuore: lì giuro, ho rischiato il rinculo.

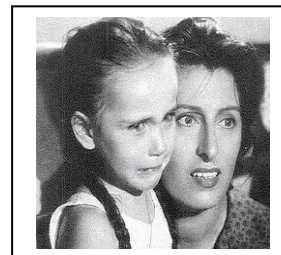
"Bellissima" e disperata

Perché questa specie di incitazione alla prostituzione da parte dei familiari, è il segno di qualcosa ... Voi ricordate quel film con Anna Magnani che si chiamava "Bellissima", quando l'aspirazione già malata di una mamma era quella di una carriera artistica per una figlia.

Ma una mamma e un padre che sono interessati all'acquisizione di soldi e di gioielli e sono assolutamente indifferenti alla modalità di questa acquisizione, dicono di un corto circuito che va molto oltre la villa di Arcore, molto oltre, che chiama in causa tutti noi.

C'è qualcosa che parla della nostra stessa sconfitta, siamo tutti quanti un po' invischiati in questo schifo, o no? E non è solo un problema di Berlusconi, è un problema che forse, a poco a poco, abbiamo consentito che il gioco sulla donna come ornamento o come preda per le stagioni di caccia di questo linguaggio bisognoso sempre di essere in erezione perché probabilmente angosciato dalle proprie performance sempre più complicate.

Badate, lì c'è un punto che, se posso dirla così, è il punto politico più rilevante: aver convissuto con l'esibizione dell'onnipotenza del genere maschile in una versione particolarmente goffa e tracotante, con miti diciamo pagani, che un tempo avrebbero meritato la colonna sonora della *Cavalcata delle Valchirie* o comunque di una drammatica melodia o rapsodia wagneriana. Anche qui siamo caduti in basso perché ci accontentiamo di Apicella. (Intervento alla presentazione del "Calendario", Bari 4 marzo 2012)



Elogio della bellezza

Contro che cosa ci battiamo?

Ci battiamo contro un mondo che umilia le persone, nella loro condizione di lavoro, nella loro sfera privata, nei loro sentimenti.

Ci battiamo contro un mondo che trasgredisce al comportamento biblico del custodire la vita e il vivente.

Ci battiamo contro un mondo che reifica, trasforma in cose e dona una sensazione esistenziale di precarietà.

Ci battiamo contro un mondo in cui la solitudine non è una libera scelta ma è il prodotto finito di una babele consumistica che occupa ormai quasi totalitariamente gli spazi del vivere associato.

Ci battiamo contro un mondo *che non ha cura*; noi, che amiamo tanto quella meravigliosa canzone di Battiato, vorremmo poter dire a ogni persona che è speciale e che ci prenderemo cura di lui e di lei, pensando che la debolezza che quella persona incarna *non è un limite ma un valore*, l'espressione della sua peculiare bellezza.

Vedete, compagne e compagni, una cosa che bisogna sconfiggere del berlusconismo è l'idea della bellezza che il berlusconismo ha reso egemonica. È la bellezza come onnipotenza, come giovanilismo che supera i limiti fisici del tempo che trascorre, del tempo con le sue ferite, del tempo che ci scava le rughe in faccia, del tempo che ci consuma. Un'idea terribile, tragica, che tutti temiamo.

Ma la vita non può essere una *performance* della nostra prestanza fisica, della nostra virilità (anche per chi è donna), della nostra capacità di essere sempre dei penosi, patetici semidei. Abbiamo bisogno, invece, di costruire un'altra bellezza, che si congedi da questo Olimpo pacchiano, in bilico tra Dioniso ed Apicella.

Abbiamo bisogno di riscoprire che il contenuto della passione politica è la ricerca della bellezza, e **la bellezza** ha a che fare con il buono, il giusto, il vero e con il pudore.

La bellezza ha a che fare soprattutto con la singolarità straordinaria e irripetibile di ogni essere umano.

La bellezza è quella che viene violata dal turbo capitalismo e dalla sua crudeltà, occultata dietro le statistiche scintillanti di una crescita che non misura mai la felicità, la qualità, il benessere delle persone che sono confinate ai margini della storia.

La bellezza è nello sguardo dei bambini che chiedono di essere ascoltati.

La bellezza è nella vita nuda che vuole essere tutelata e non mercificata.

Noi ci battiamo, compagne e compagni, per un mondo nuovo, per cambiare la politica italiana, per cambiare l'Italia, per far vivere nella politica il segno di una grande speranza.

(I Congresso di SEL, 22-24 ottobre 2010)

Siamo belli perché siamo fragili e goffi

[...] che poi non sono proprio una tragedia le rughe e i capelli bianchi ... Siamo belli perché siamo pieni di difetti; non perché siamo onnipotenti, ma perché siamo fragili, perché ci tremano le gambe, perché siamo goffi, perché abbiamo paura, perché abbiamo bisogno d'amore. Per questo siamo belli. (Comizio a Lecce, 25 marzo 2010)



Il Mediterraneo e il Mezzogiorno

Per la classe dirigente il Mediterraneo è solo un accidente geografico

Per l'Italia di oggi, e per la sua classe dirigente, il Mediterraneo è un accidente geografico. Penso che il discorso si possa chiudere qua. Nella crassa ignoranza di questa classe dirigente non c'è nessuna idea della vastità, della latitudine, della complessità e della ricchezza del Mediterraneo, e del fatto che è la storia del Mediterraneo che dovrebbe indurci a rifiutare la cultura dello scontro di civiltà e l'atteggiamento razziale e razzista che noi abbiamo nei confronti di tutti coloro che attraversano questo *Mare Magnum* che è stato un mare di civiltà. Purtroppo oggi siamo in presenza di una classe dirigente che è più interessata alle mitologie celtiche che alle grandi avventure del Mediterraneo. Il Paese è, di fatto, diviso in due parti, Nord e Sud, come anche recenti lavori di economia su tutto l'arco dei 150 anni hanno dimostrato.

I diritti del Mezzogiorno sono stati smantellati

Noi siamo in piena secessione. La manovra finanziaria del ministro Tremonti è un atto eversivo, è un atto di secessione, perché completa un processo di smantellamento dei diritti, delle prerogative del mezzogiorno d'Italia. Negli ultimi 10 anni il sud è passato da una percentuale del 45% dei trasferimenti ordinari dello Stato a riceverne una percentuale del 36%. Contemporaneamente il Sud vede la finanza straordinaria, quella europea, che dovrebbe essere mirata a coprire il divario di sviluppo con il nord, viene sottratta al Sud per finanziare gli ammortizzatori sociali, la ricostruzione dell'Abruzzo dopo il terremoto, ecc. Quindi il Sud è un immenso salvadanaio continuamente a disposizione delle classi dirigenti del nord, con quella cultura lombrosiana e razzista che nelle espressioni sprezzanti del ministro dell'economia hanno dato cittadinanza al peggio del leghismo. Il peggio del leghismo oggi parla attraverso la voce del ministro Tremonti. Siamo dunque ad una secessione quasi fatale. Devo dire che nel Mezzogiorno d'Italia c'è chi comincia a immaginarla piuttosto che come un processo da subire come un processo da attivare. Perché, diciamo, il Nord senza il Sud non conosce né l'Europa né il Mediterraneo: per ragioni storiche, per ragioni culturali, per ragioni economiche. Quando finirà la grande campagna propagandistica antimeridionale, quando si accorgeranno che le mafie non sono una questione etnica, ma sono ormai abbondantemente radicate nel nord, e infiltrate nella pubblica amministrazione e nella politica del nord, e nei sistemi d'impresa del nord; quando scopriranno che dipendono dal Sud per tante cose decisive, forse avranno un atto di resipiscenza rispetto alla spinta secessionista. Non vorrei che quella resipiscenza arrivasse troppo tardi. [...].

Una nuova antropologia, un nuovo umanesimo: per riunificare il genere umano.

[...] Non si può combattere una partita sulla scena politica se non si mette in campo una nuova antropologia, un nuovo umanesimo, una nuova visione del futuro. Se la modernità, se vogliamo usare questo genere di categorie, ha prodotto - nell'epoca della globalizzazione dei mercati, dell'integrazione dei mercati - la disintegrazione delle consapevolezze, delle culture dei corpi sociali, allora noi abbiamo un grande problema di riunificazione del genere umano. Il genere umano che non si percepisce nella sua unità rischia di pensare che ci si possa salvare per pezzi. Non si salva il Nord del mondo se non si salva anche il Sud del mondo. Non si salva l'Ovest del mondo se non si salva l'Est del mondo. Non si salva il genere maschile se non si salva il genere femminile. Non si salvano i vecchi se non si salvano i bambini, e viceversa. E non si salva il genere umano se

non si salva il vivente in tutte le sue forme. E allora l'idea di connettere - anche qui, torna questa parola chiave, *connessione* - scienza, morale e arte, è un'idea intelligente, è un'idea interessante, per certi versi è un'idea necessaria. A condizione che la scienza non si presenti come una religione dogmatica, che la morale non si presenti come una subordinazione dei diritti soggettivi alla dittatura statistica dei comportamenti della maggioranza, e che l'arte non si presenti come una pedagogia neosdanoviana; ma grandi campi di applicazione della libertà degli individui e della responsabilità degli individui. Appunto, la scienza, la morale, l'arte, sono, diciamo, le costruzioni più importanti della casa degli uomini e delle donne: degli uomini e delle donne che devono imparare a vivere la differenza come un dono e a proporsi come custodi della Terra.

(dall'intervista rilasciata a E. Cogliani, direttore di *Alba Magica*, Bari, 17 luglio 2010)

Si è smarrita la nozione del Sud, colpito da una maledizione lombrosiana

[...] E in questa deriva è accaduto che si smarrisce la nozione del Sud, della sua storia, della sua complessità, del suo respiro italiano, della sua culla mediterranea, della sua antica dimensione europea, della sua permanente vocazione cosmopolita. Una sorta di maledizione lombrosiana ha colpito la nostra terra, risucchiandola nel cono d'ombra dei pregiudizi, degli stereotipi, delle cattive generalizzazioni. E il Sud è stato troppo a lungo silente, ostaggio della demagogia nordista, raccontato come fenomenologia del parassitismo e delle mafie, percepito come un vuoto a perdere o come una palla al piede. Noi fortunatamente non abbiamo reagito replicando contro il Nord lo stesso copione, non siamo diventati "sudisti", anche perché quel Settentrione lo amiamo, lo abbiamo costruito un po' anche noi con la fatica dei nostri emigranti, ne subiamo il fascino, lo viviamo come l'altra parte di noi stessi. E quando lassù arrestano un direttore di Asl per 'ndrangheta o scambiano una sacca di sangue uccidendo un paziente, noi non diamo giudizi tuonanti e general-generici, non buttiamo tutto e tutti nella discarica dei pregiudizi, non diciamo che il Nord è l'inferno.

(Discorso all'inaugurazione della Fiera del Levante - Bari, 11-9-2010)

I morti di Lampedusa: non è stato il demonio

È in atto una manipolazione della realtà. Non è il demonio che ha appiccato il fuoco a quella nave. Bisogna capire di chi e di cosa ci si debba vergognare. Nello specifico la vergogna è costituita dalle leggi fasciste votate in Italia dalle destre e non abbastanza contrastate, perlomeno nei presupposti culturali. Quella strage parla della legge Bossi-Fini, di un paese in cui i migranti per avere un permesso di soggiorno debbono avere un contratto di lavoro, ma per avere un contratto di lavoro debbono avere un permesso di soggiorno; un paese in cui i richiedenti asilo, uomini e donne in fuga dalla povertà e dalla guerra, sono trattati come una pratica burocratica da sbrigare con efficienza e cattiveria; di una politica che uccide 5 o 6 persone al giorno. Rappresentiamo i flussi migratori come una minaccia e cancelliamo la verità dei migranti che producono il 10 per cento della ricchezza. Siamo il volto brutale di un'Europa pronta a fare le guerre nel nome dei diritti umani, e poi a trattare i diritti umani con regole che ne determinano l'inabissamento.

(Intervista rilasciata a Daniela Preziosi, *Il Manifesto* 5 ottobre 2013)



Lamento in morte di Carlo Giuliani di Nichi Vendola (2001)



Lascia ch'io pianga muto
senza quel tuo limone
limone asfalto e sputo
astio del venerdì
la morte all'imbrunire
lontano dal cancello
chiuso dentro l'imbuto
di un altro carosello
di carri armati e irati
di un celerino a uccello
ti spezzano i carati
del sogno tuo degli anni
l'ora del manganello
rintocca nei tuoi panni
l'ostia di nuovi giorni
si frange a questo luglio
arca del mai partire
arco del tuo finire
freccia dentro uno scoglio
fumogeni a morire.

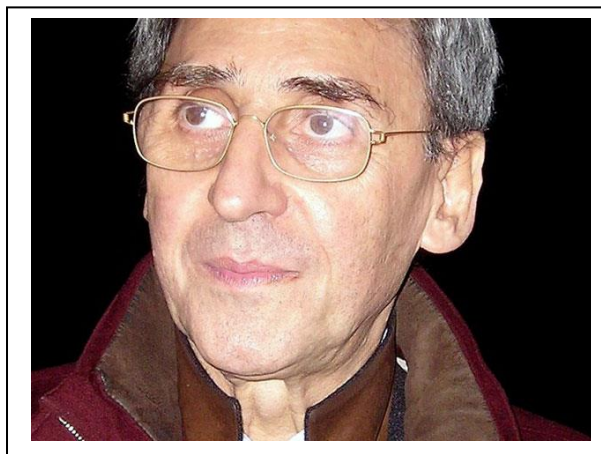
La cura

di Franco Battiato

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie,
dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via.
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.
Ti sollevèrò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore,
dalle ossessioni delle tue manie.
Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce
per non farti invecchiare.
E guarirai da tutte le malattie,
perché sei un essere speciale,
ed io, avrò cura di te.
Vagavo per i campi del Tennessee
(come vi ero arrivato, chissà).
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
attraversano il mare.



Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza.
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza.
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,
la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi.
Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto.
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.
Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.
TI salverò da ogni malinconia,
perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te...
io sì, che avrò cura di te



Elogio di Nichi

Ti amo per i dolci pensieri
che rivolgi a tutti gli sfruttati,
ai derelitti di oggi e di ieri,
ai poveri, agli handicappati.

Per te la debolezza è valore
e nulla conta il mito della forza
che ha creato morte e dolore,
ricacciandoci nell'antica scorza
di uomini gretti e tutti natura,
mostri vaganti senza cultura.

Ti amo per la pietà sincera
e per la commozione vera
che appannano il tuo sguardo
quando ti scagli senza riguardo
contro le colpe della società:
il razzismo verso gli immigrati,
la violenza contro i diversi,
l'emarginazione degli *sbagliati*,
la strage dei diritti persi,
lo sfruttamento dei proletari,
derubati del plusvalore
che ingrassa il capitale
e questa finanza senza cuore.

Questi operai rozzi e gentili
che la modernità vuole superflui,

come spugne usate da gettare,
tu li difendi contro i padroni vili,
come vera umanità da salvare.

Perché per te ogni persona
è un ecosistema delicato
che va protetto e non violato,
curato in serra e sviluppato:
contro l'ostilità della natura,
contro la noncuranza dei pigri
e la furia predatrice dei potenti.

A te son rivolte le nostri menti
quando lotti perché ai contadini
il vento restituisca le sementi
che feroce multinazionale gli rubò.

A te la nostra ammirazione
quando denunci chi sulle guerre mente
quando ci offri un'altra *narrazione*
che sconfigge la tristezza del presente,
dandoci ancora la voglia di lottare,
d'indignarci, di volare
in nome d'una grande tradizione
che fiera unisce teoria e azione.

Antonino Barbagallo (dicembre 2011)



VOCABOLARIO VENDOLIANO

- **Austerità** come impoverimento sociale. Vendola si oppone alle politiche liberiste dell'Unione Europea che, imponendo un'austerità insensata, hanno ridotto in povertà l'Europa, creando milioni di disoccupati. L'austerità non è la medicina che cura il male ma è essa stessa il male. p. 8.
- **Bellezza.** Questa parola, apparentemente facile e scontata, deve essere spiegata per il particolare significato che Vendola le attribuisce. Siamo belli perché non siamo onnipotenti; perché abbiamo le rughe e i capelli bianchi; perché siamo fragili e goffi; perché ci tremano le gambe e abbiamo bisogno di amore; perché non siamo onnipotenti; perché non siamo sfacciati e abbiamo pudore. Tutto il contrario del significato che il berlusconismo attribuisce alla bellezza (bellezza come onnipotenza che ci trasforma in patetici semidei in un Olimpo pacchiano; bellezza come giovanilismo che vuole ignorare, ancora pateticamente, il trascorrere inesorabile del tempo). pp. 11-12.
- **Blairismo** = da Tony Blair, leader laburista e primo ministro del Regno Unito dal 1997 al 2007. La "Terza Via" (tra liberismo e interventismo statale) da lui praticata si risolse, per Vendola, in una sostanziale riproposizione delle ricette liberiste. p. 8.
- **Burlesque** = un tipo di spettacolo che, partendo da una intelligente concezione della satira, degenerò in un varietà melenso e privo di reali contenuti. p. 7.
- **Carpe diem liberista** = cogliere il giorno, cogliere l'attimo. L'esortazione, che nel grande poeta latino Orazio ha qualcosa di nobile, diventa nel credo liberista una filosofia miserabile e arraffona: sfruttare le occasioni senza riguardo alle conseguenze sul piano umano e sociale. p. 5.
- **Catena umana** di Leopardi = È la solidarietà degli uomini, auspicata dal Poeta ne "La Ginestra": il solo comportamento che consente loro di superare l'ostilità della natura. p. 2.
- **Connessione** = Parola molto cara a Vendola. Non si salva il Nord se non si salva il Sud, non si salva l'Ovest se non si salva l'Est, non si salva il genere maschile se non si salva quello femminile. E non si salva il mondo se non si connettono scienza, morale e arte. Ma a condizione che la scienza non diventi religione dogmatica, che l'arte non ubbidisca a una pedagogia neosdanoviana (vedi), e che la morale non ubbidisca alla dittatura statistica dei comportamenti (vedi). pp. 13-14.
- **Cosmogonie** che hanno incendiato la storia. Cosmogonie: teorie e miti sull'origine dell'Universo. Usato da Vendola per indicare le concezioni del mondo che hanno influenzato la storia. p. 3.
- **Coscienza dell'essere sociale** = Coscienza dell'uomo come essere sociale e non come individuo isolato e senza relazioni con gli altri. p. 7.
- **Cura (Aver cura).** La locuzione è usata nel significato dell'«I care» di Don Milani: aver cura degli altri, preoccuparsi del prossimo, di che ti sta vicino, oppure della persona amata (Franco Battiato). pp. 1, 12, 16, 17.

- **Custodire la Terra** = Non avvelenare l'ambiente, produrre e consumare in maniera eco-compatibile per tramandare integro il Pianeta alle future generazioni. pp. 2, 7, 11.
- **Darwinismo sociale** = Teoria che, trasferendo nel campo sociale (umano) la lotta per l'esistenza e la selezione naturale postulate da Darwin, sostiene che sia giusto e inevitabile che, nella società, si affermino i più capaci e dotati, a danno dei meno capaci, destinati a soccombere. Al suo opposto sta lo Stato sociale, il Welfare, che attua politiche di solidarietà e redistribuzione. p. 6.
- **Digital-divide**. Divario digitale, informatico, tra quella parte della popolazione che usufruisce dei vantaggi dell'informatica e quell'altra parte che ne è esclusa. p. 10.
- **Dittatura statistica dei comportamenti** = Gli stili di vita imposti dalle mode si generalizzano, anche sotto la spinta degli interessi dei produttori, e diventano comportamenti di massa che, consacrati dalle statistiche, si impongono acriticamente. La morale non deve ubbidire alla dittatura statistica dei comportamenti della maggioranza p. 14.
- **Donna come ornamento e preda** = È il ruolo assegnato storicamente alla donna dal potere maschile; un ruolo che è stato accettato anche dalle donne, come dimostra il riferimento al film "Bellissima", con Anna Magnani. È anche la concezione propria del berlusconismo. p. 11.
- **Donna come "quota"** = Vendola vede nelle quote riservate alle donne (per esempio, nelle liste elettorali) la persistenza della posizione subordinata della donna nella società: un essere umano che, impedito nella sua crescita sociale, necessita di particolare tutela. p. 6.
- **Donna, lo stupro all'epoca della sua riproducibilità tecnica**. Lo stupro delle donne si è generalizzato ed è avanzato in mille forme, sempre più innovative, grazie anche ai mass-media. L'espressione riecheggia Walter Benjamin (1892-1940) ("L'opera d'arte nel tempo della sua riproducibilità tecnica"). p. 7.
- **Eresia conciliare** di Giovanni XXIII (Papa, 1958-1963). Il Concilio Vaticano II, promosso dal "Papa buono", fu un'eresia perché produsse un rinnovamento senza precedenti della Chiesa cattolica; rinnovamento che venne osteggiato dai settori più retrivi della stessa Chiesa, p. 8.
- **Eterno presente**. È la situazione in cui vive l'Italia, senza memoria del passato e senza prospettive per il futuro. Riecheggia "l'eterno ritorno dell'uguale" di Nietzsche (1844-1900), con l'aggravante che questo si muove (sebbene in un ciclo che si ripete) mentre il presente italiano è desolatamente fermo, privo di evoluzione. pp. 2-3.
- **Feticismo**. Fare di una cosa un feticcio, credere che una cosa abbia un potere in sé, come i pellirossa americani considerano il Totem che troneggia al centro del villaggio. Credere che l'economia sia governata da regole oggettive e non sia frutto invece delle relazioni tra gli uomini e delle scelte dei gruppi dominanti. Feticismo del denaro: mettere il denaro, il profitto, al centro dell'esistenza umana, farne uno scopo di vita. L'ascendenza è marxiana. p. 3, 7.

- **Immigrazione.** Come ancora di salvezza per la nostra vecchia e frigida Europa, e come dato strutturale per ripensare il Welfare (p.10); come mescolanza arricchente di culture (p. 13); come fattore di crescita per la nostra economia (p. 14).
- **Individuo come "ecosistema delicato",** come "singolarità irripetibile". Ecosistema non è solo quello esterno, ambientale, in cui gli uomini sono immersi. Anche ogni singolo individuo è un ecosistema delicato, con il suo vissuto fatto di mille esperienze, con le sue molteplici relazioni sociali, con il suo bisogno di essere al centro di un rete di solidarietà. p. 1, 12, 17.
- **Lavoro come epifenomeno del caos,** come materia biologica, come escrescenza del ciclo produttivo, muto e senza più la sua classe. È la condizione del lavoro nell'epoca del turbo-capitalismo e di Marchionne. Il lavoro non più come finalità della vita, ma come accidente, come epifenomeno (cioè manifestazione secondaria di un fenomeno principale, che purtroppo non è nemmeno la produzione ma il caos della produzione), escrescenza, protuberanza anomala, materia biologica malata che fuoriesce dal processo produttivo e che bisogna estirpare. I lavoratori muti, umiliati, senza più la coscienza di essere una classe. E senza un partito che li difenda. pp. 8, 9, 17.
- **Legge 30/2003** = quella che ha creato i contratti di lavoro atipico. p. 6.
- **Legge 40/2001** = quella sulla procreazione assistita. p. 6.
- **Manifesto di Ventotene** = Scritto da Altiero Spinelli (1907-1986) e Ernesto Rossi (1897-1967), nel 1941, nel confino di Ventotène (isola del Tirreno). Vi si auspicò la costituzione di un'Europa libera e unita. p. 8.
- **Mercificazione della vita.** Il concetto è marxiano: la borghesia ha trasformato le attività più venerabili (il prete, il poeta, ecc.), finalizzandole al valore di scambio, al profitto. È soprattutto il lavoro a essere considerato merce, senza riguardo alla funzione che dovrebbe svolgere per la crescita dell'uomo. pp. 10, 11.
- **Mitologie celtiche.** L'espressione è usata in riferimento ai leghisti, che amano richiamarsi a miti del Nord Europa, ignorando l'incomparabile ricchezza del Sud italiano. p. 13.
- **Narrazione.** Il modo di raccontare, narrare, interpretare il passato e il presente; e di prefigurare il futuro (di un'Italia migliore). La narrazione vendoliana implica una visione del mondo alternativa rispetto a quella dominante. pp. 1, 11.
- **Neutralità della tecnica.** La concezione secondo cui la tecnica è "neutrale" rispetto a qualsiasi sistema economico-sociale. Per esempio, la catena di montaggio avrebbe una validità universale, indipendentemente dal sistema economico (socialista, capitalista, misto). Tale concezione viene rifiutata dalle correnti creative del marxismo (Renato Panzieri, 1921-1964) e da Vendola, che sostengono che la tecnica è influenzata dai rapporti sociali; ovvero, che i rapporti di dominio e asservimento "vivono" dentro la macchina, la cui struttura è stata concepita proprio per perpetuare e potenziare quei rapporti. p. 9.

- **Nuova antropologia, nuovo Umanesimo** = Nuova concezione dell'uomo, liberata dalla zavorra della Storia e aperta alla solidarietà: per riunificare il genere umano. p. 13.
- **Pedagogia neosdanoviana** = Zdanov (1896-1948), responsabile della cultura in URSS ai tempi di Stalin, impose la concezione secondo cui la scienza e l'arte debbano sposare (promuovere) una determinata visione del mondo, debbano in sostanza essere sottomesse alla politica. Condannò il decadentismo letterario e impose il realismo socialista. Nel clima instauratosi sotto il dominio del pensiero sdanoviano, furono condannati gli sviluppi occidentali della scienza (per esempio, la scoperta dell'ereditarietà). p. 14.
- **Principio-speranza di Ernst Bloch** (filosofo tedesco marxista, 1885-1977). È la *coscienza anticipante* dell'uomo, grazie alla quale egli realizza grandi progetti. Non è tanto un atteggiamento sentimentale, quanto una forza concreta diretta a costruire il futuro su basi razionali. p. 11.
- **Reificazione** = "riduzione a cosa" dell'uomo e dei rapporti sociali. Il concetto è marxiano. p. 12.
- **Sud colpito da una maledizione lombrosiana / Sud come fenomenologia del parassitismo**. Così come Cesare Lombroso (1835-1909) credeva di poter dedurre il comportamento delinquenziale dai tratti somatici dell'individuo, allo stesso modo i mali del Sud deriverebbero dalla natura dei suoi abitanti (fannulloni, corrotti, parassiti, malavitosi). Ma il Sud ha per Vendola incomparabili caratteristiche, tra cui la sua vocazione cosmopolita, di fratellanza universale. p. 13.
- **Welfare** = Stato sociale: da ripensare, secondo Vendola, rispetto ai paradigmi del Novecento, tenendo conto dei migranti, delle donne, degli inabili. p. 10. Ma vedere anche p. 1, p. 5 (la famiglia come discarica del vecchio Welfare, in corso di demolizione), p. 7 (il Welfare contrapposto al liberismo) e ancora p. 10 (il Welfare diventa carta di povertà, bancomat dei poveri).

INDICE



Nichi Vendola: la vita che vorrei	01
Il discorso di Ercolano	02
Come ripensare il Welfare	10
Contro le multinazionali delle sementi	10
Discorso della luce	11
La donna come ornamento e preda	11
Elogio della bellezza	12
Siamo belli perché siamo fragili e goffi	12
Il Mediterraneo e il Mezzogiorno	13
La maledizione lombrosiana del Sud	14
I morti di Lampedusa: non è stato il Demonio	14
Lamento in morte di Carlo Giuliani, di Nichi Vendola	15
La Cura, di Franco Battiato	16
Elogio di Nichi, di Antonino Barbagallo	17
Vocabolario vendoliano	18